

● RESTRIZIONI VALIDE FINO AL 15 OTTOBRE

Psa, prorogate le misure di protezione

di Anna Mossini

Fortunatamente in Lombardia, e nel caso specifico nella provincia di Pavia, il conteggio degli allevamenti di suini colpiti da Peste suina africana (Psa) è fermo a 8.

Nel frattempo, il 15 settembre, il commissario straordinario all'emergenza alla Psa, **Vincenzo Caputo**, e i dirigenti del Ministero della salute, si sono riuniti per stabilire se prorogare o meno le misure messe in atto il 1° settembre all'indomani dell'esplosione di un focolaio in un allevamento di suini a Zinasco (Pavia), volte a contenere la pericolosa diffusione della malattia.

Norme più sostenibili

«I provvedimenti adottati si sono rivelati efficaci – afferma **Francesco Feliziani**, responsabile del Laboratorio del Cerep (Centro di referenza nazionale per lo studio delle malattie da pestivirus e da asfivirus) – e hanno dimostrato di aver saputo contenere l'infezione. Pertanto, pur decidendo di prorogarli fino al prossimo 15 ottobre, quando si farà un ulteriore punto della situazione, da qui ad allora si concentreranno soprattutto nell'area infetta che coinvolge poco più di 3 chilometri quadrati, mentre nelle zone di protezione e sorveglianza, pur mantenendo un elevato livello di controllo, i provvedimenti saranno più sostenibili per gli allevatori. Questo non significa che l'emergenza è superata, tant'è vero che **la Regione Lombardia si è riservata la possibilità di innalzare il livello di guardia in qualsiasi momento**, ma conferma, come peraltro è stato evidenziato anche a livello europeo durante un incontro avvenuto a Bruxelles il 14 settembre scorso, che è stato svolto un ottimo lavoro di gestione dell'emergenza».

«Dobbiamo pensare e soprattutto spe-

rare che il virus si sia fermato in quella zona, pur comprendendo e solidarizzando con quello che stanno vivendo gli allevatori pavesi – interviene **Gianpi Pinta**, titolare insieme ai fratelli di un allevamento di 3.000 scrofe e di un mangimificio situati nella provincia di Cuneo –. Temo però che il mio moderato pessimismo sia più realista della speranza. Quando quasi due anni fa si scoprì il primo caso di Psa in una carcassa di cinghiale contattai subito le organizzazioni sindacali agricole e le istituzioni competenti per sensibilizzarle al problema, proponendo incontri e confronti dove portare idee e proposte per evitare quello che è avvenuto e che ci aspettavamo. Purtroppo, nonostante l'ascolto, non c'è stato alcun seguito. I 10 milioni di euro stanziati dallo Stato per la posa delle recinzioni si sono rivelati insufficienti, tant'è vero che durante il colloquio con un alto dirigente del Ministero della salute emerse che ne sarebbero serviti altri 30, però inesistenti. Così oggi – prosegue Pinta – ci troviamo a fronteggiare un'emergenza che non sappiamo quale evoluzione avrà. Sembra che le misure adottate in queste ultime settimane abbiano arginato la diffusione della malattia, ma il problema della sovrappopolazione dei cinghiali è ancora lì e allo stato attuale non sappiamo se e quanti ne sono stati abbattuti e soprattutto come avverrà e quando partirà il depopolamento, considerato che ogni



Nel Pavese i provvedimenti finora adottati sembra siano riusciti ad arginare la diffusione della malattia. Restano i dubbi sull'avvio effettivo del piano di depopolamento dei cinghiali

Regione dovrà presentare un suo piano legato alle relative caratteristiche territoriali. Inoltre, la difficoltà a reclutare personale adeguato allo scopo credo che rappresenti un ulteriore elemento di non facile soluzione. Perché allora non considerare anche la strada della lotta biologica? Quando si è in emergenza come in questo momento non credo sarebbe una strada da escludere a priori».

Comunicazione non pervenuta

«Tutti gli allevamenti hanno implementato le loro misure di biosicurezza sia all'esterno sia all'interno delle porcilaie – sottolinea un altro allevatore, lombardo, che preferisce mantenere l'anonimato – Quello che in tanti però rivendichiamo è la **quasi assoluta mancanza di comunicazione da parte degli uffici preposti: tutte le misure a cui da alcune settimane a questa parte dobbiamo attenerci sono arrivate inizialmente col passaparola attraverso i gruppi creati sui social: inevitabile chiedersi come abbiano fatto quegli allevatori che non ne fanno parte**. Noi siamo totalmente all'oscuro di quello che viene deciso ai "piani alti", eseguiamo quello che ci viene detto di fare nella speranza che gli interventi sul depopolamento dei cinghiali annunciati dal commissario partano alla svelta, convinti che stiamo giocando a una roulette russa dove la componente della fortuna è l'asso vincente: nel frattempo il numero di maiali diminuisce e non c'è la spinta a siglare nuovi contratti per l'acquisto di materie prime destinate all'alimentazione del bestiame, mentre restiamo alla finestra sperando di uscire presto, e in maniera positiva, da questo incubo».

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.